



## CONVENTO PATRIARCALE S. DOMENICO

40124 BOLOGNA - Piazza S. Domenico 13  
Tel. 051/64.00.411 - Fax 051/64.00.431

Fra' Giovanni Cavalcoli, OP  
Convento di San Domenico,  
Piazza San Domenico 13,  
40124 Bologna  
Tel. 051.6400411 – 051.6400418  
Cell. 334.7803456

Bologna, 2 aprile 2010

Eccellenza Reverendissima,

ho letto con interesse la pubblicazione della sua conferenza al convegno del 2004 organizzato dall'Università per commemorare la figura di Karl Rahner e desideravo esprimere modestamente a V.E. alcune mie considerazioni nel merito di quanto Ella ha detto, grato se Ella vorrà darmi un riscontro e contento comunque se ciò potrà favorire il proseguimento del dibattito su Rahner per il bene della Chiesa e della teologia cattolica.

Vorrei dire anzitutto, seguendo il filo del suo stesso discorso, che effettivamente, per capire la concezione rahneriana della divina rivelazione, bisogna tener presente la sua concezione della "esperienza trascendentale", della quale la rivelazione divina in forma concettuale è un'esplicitazione tematizzata, e più a monte bisogna tener presente la sua metafisica, in quanto l'esperienza trascendentale è per lui esperienza dell'essere, atto evidentemente proprio della conoscenza metafisica. Allora che cos'è l'essere per Rahner?

L'oggetto della metafisica per Rahner non è l'ente inteso in senso analogico come ciò che è in qualunque modo, ma è l'ente inteso in un *duplice senso*: è quell'ente *categoriale*, che è l'uomo inteso heideggerianamente come "ente aperto all'essere" o "ente che aprioricamente s'interroga sull'essere" o "ente che originariamente trascende verso l'essere assoluto". L'uomo che sperimenta l'essere, secondo Rahner, si trova già da sempre oltre il sensibile proteso verso l'essere assoluto<sup>1</sup>, così che Dio, per Rahner, è l' "orizzonte della trascendenza umana". Vedremo meglio il significato di questa espressione. Comunque sia, l'ente, per Rahner è *l'ente autocosciente*, è "spirito"<sup>2</sup>.

Ma concependo l'ente "autocoscienza" o "autopossedersi" (*selbstbesitz*), qui abbiamo implicitamente (Rahner se n'è accorto?) un'identificazione dell'essere con l'essere *divino*, giacchè si deve dire, anche Rahner non lo dice, che nella realtà delle cose *solo in Dio l'essere coincide aprioricamente ed essenzialmente con la coscienza di sé*.

L'ente come tale non comporta affatto l'autocoscienza, giacchè anche l'ente materiale è ente, eppure non è autocosciente. Inoltre l'uomo non raggiunge l'autocoscienza originariamente ed apriori, ma dopo un certo processo evolutivo di tipo biologico, neurologico e psicologico e dopo aver contattato le cose sensibili esterne. Altrimenti, se definiamo l'uomo con l'autocoscienza, che ne sarà di quei soggetti che non sono o non possono essere autocoscienti?

Riprendo il discorso. Alla base della metafisica rahneriana c'è un'*irrisolta duplicità* di essere inteso come *essere umano aperto all'essere assoluto*, e di essere concepito come *essere divino od assoluto*. Una metafisica, si potrebbe dire, divisa in due: una metafisica ridotta ad antropologia ed una metafisica confusa con la teologia. E senza possibilità di conciliazione, giacchè,

---

<sup>1</sup> Questo tema è particolarmente svolto in *Geist im Welt* ed è ripreso in opere seguenti.

<sup>2</sup> Questa invece è la tesi di *Hörer des Wortes*

come vedremo, Rahner non ammette l'analogicità dell'essere, dato che in lui manca la distinzione fra sostanza materiale e sostanza spirituale (finita ed infinita).

Ad aggravare la situazione manca anche in Rahner, come ho detto, per sua espressa volontà, la *nozione analogica dell'ente*, ed anzi è certo tale mancanza che causa quel suddetto dualismo fondamentale. Infatti Rahner deride la nozione analogica dell'ente chiamandola "ermafrodito"<sup>3</sup>, ma così non ha altra alternativa che tra il concetto univoco-categoriale, ristretto alla finitezza materiale e la pura e semplice negazione del concetto o la *equivocità*, propria dell'"esperienza trascendentale", che avrebbe per oggetto immediato il "Mistero santo ed incomprensibile", ossia Dio<sup>4</sup>. Dico equivocità, perché, essendo quell'esperienza aconcettuale, ammette qualunque concetto e il suo contrario. Vedremo invece come una corretta concezione del Mistero santo, cioè di Dio, richieda le nozioni analogiche trascendentali.

Sicché per Rahner di Dio non si può parlare analogicamente o proporzionalmente in senso proprio partendo dalle creature, contrariamente a quanto insegna espressamente la Sacra Scrittura (Sap 13,5) ed è chiaramente insinuato dal racconto della creazione, dove si parla di Adamo creato "ad immagine e somiglianza" di Dio, quindi secondo un essere analogico.

Oltre a ciò Rahner si preclude evidentemente anche la comprensione della vita soprannaturale, dato che per espresso insegnamento della Scrittura, la prospettiva della vita cristiana è appunto quella di essere *simili* a Cristo, quindi manca l'analogia della vita umana con quella della vita della grazia.

La mancanza di una nozione analogica e trascendentale dell'ente impedisce a Rahner di formarsi veri e propri concetti su Dio che esprimano, seppure analogicamente, la natura divina ed i suoi attributi, così da rendere Dio identificabile dal nostro pensiero e distinguibile dal mondo. Dio, in Rahner, assume così caratteri contraddittori, come per esempio quello di essere allo stesso tempo immutabile e mutabile. In realtà Rahner non manca di attribuire a Dio alcune proprietà: ma allora ci chiediamo con quale diritto, se rifiuta l'*analogia entis*?

Rahner insiste molto nel dire che "Dio non ha nome". Allora - domandiamo - perché esiste il comandamento "non nominare il nome di Dio invano"? Evidentemente questo comandamento suppone che sia possibile nominare Dio e distinguere il suo Nome ("Colui Che E"<sup>5</sup>) da nomi falsi, ossia di altri déi.

Occorre allora ricordare che l'oggetto dell'intelletto umano è l'ente e soprattutto l'ente reale. La metafisica si propone di indagare l'ente come tale e le sue proprietà trascendentali, nonché ciò che distingue l'ente trascendentale da quello categoriale. Se l'intelletto è privo del suo oggetto raggiunto nel concetto, non esiste alcuna "comprensione" o "esperienza" dell'essere, ma semplicemente l'intelletto *non pensa*, come quello degli embrioni o dei dormienti.

Tutto ciò che noi pensiamo, lo pensiamo come ente. Lo stesso non-essere, l'irreale, l'astratto, l'inesistente, il fantastico, il nulla, il male siamo obbligati a pensarli *come fossero enti (ad instar entis)* e come si sa vengono detti enti di ragione (*ens rationis*). Tutto dev'essere ricondotto o collegato all'essere reale, anche l'*esse intentionale* del pensiero, benchè l'atto del pensare in se stesso sia un atto d'essere di elevata nobiltà, in quanto atto dello spirito. E qui Rahner indubbiamente coglie nel segno.

---

<sup>3</sup> *Corso fondamentale sulla fede*, Edizioni Paoline 1978, p.105.

<sup>4</sup> Per Rahner si darebbe "analogia" fra il categoriale concettuale e il trascendentale atematico. Ma se questo non è concettuale, viene meno l'analogato. La vera analogia è tra il concetto categoriale e il *concetto* trascendentale.

<sup>5</sup> Peraltro in Rahner non manca la distinzione fra ente ed essere e il concetto dell'"ente che possiede in senso assoluto l'essere".

Così anche Dio non possiamo non pensarlo e concepirlo come *ente*. Da qui la necessità di una nozione analogica dell'ente, giacché evidentemente Dio non è né un essere materiale e neppure un essere finito. Rahner stesso riconosce l'essere personale di Dio e questi suoi attributi.

Se però leghiamo l'ente al solo categoriale univoco, come fa Rahner, saremo costretti a dire che Dio non è un ente, quindi a *negargli l'essere*, e finiremo nell'ateismo. Di fatti Rahner, come è noto, dà scarsa importanza all'ateismo, convinto che anche gli atei abbiano l'"esperienza trascendentale" soprannaturale, per cui anch'essi si salvano<sup>6</sup>.

Quanto a questa "esperienza trascendentale", con la quale originariamente e preconconcettualmente coglieremmo Dio in modo immediato e sperimentale, dobbiamo dire con tutta franchezza che essa in realtà *non esiste ed è un'impostura*<sup>7</sup>. Sembra invece una scimmiettatura della scienza divina, giacché *soltanto Dio intuisce se stesso per essenza aprioricamente e senza concetto*, prima di creare nell'uomo quei concetti aposteriorici mediante i quali l'uomo dimostra l'esistenza di Dio.

E' solo in Dio che, se proprio vogliamo esprimerci in tal modo, il trascendentale atematico precede il categoriale tematico, ma nell'uomo avviene l'inverso: dall'esperienza sensibile delle cose ascende, *per negationem e per eminentiam*, alla conoscenza analogica di Dio, come è detto chiaramente nella Scrittura (Sap 13,5) e in S.Paolo (Rm 1,19-20), così come si scopre la causa considerando gli effetti, com'è detto nella *Sacrorum Antistitum* di S.Pio X.

La mente umana inizia la conoscenza con la percezione del limitato, non dell'illimitato. E' solo nella scienza divina che avviene l'inverso, perché essendo Dio infinito e ed essendo per essenza assoluta Autocoscienza, Dio ha anzitutto coscienza di Sé come infinito. E' solo successivamente<sup>8</sup> nell'atto creativo che Dio, ponendo il finito conosce il finito, il quale del resto è già precontenuto eternamente nell'infinita essenza divina. Quindi la pretesa del *Vorgriff* di precontenere l'infinito prima di conoscere il finito è l'usurpazione di un privilegio che appartiene solo alla scienza e all'autocoscienza divine. Noi sì possiamo giudicare il finito in base all'infinito, ma solo dopo che in precedenza siamo giunti a sapere dell'infinito partendo dal finito.

Il lavoro astrattivo dell'intelletto umano coglie bensì virtualmente un'infinità di individui sottostanti all'essenza astratta, ma questa essenza è l'essenza *finita* delle cose. Solo successivamente, applicando il principio di causalità (*per ea quae facta sunt*), la mente umana scopre l'infinita essenza divina.

Mentre per Rahner l'ente come uomo è categoriale, univoco, storico ed empirico, l'essere assoluto, oggetto ed "orizzonte della trascendenza" o dell' "esperienza trascendentale" è atematico, preconconcettuale, trascendentale, assoluto, infinito; è insomma Dio. Per ragnone non c'è somiglianza o analogia fra uomo e Dio, perché Rahner rifiuta l'analogia del concetto o del significato delle'ente. Così per raggiungere Dio Rahner salta dall'ente univoco uomo a quello che egli chiama "mistero santo o assoluto", "origine ed orizzonte della trascendenza"<sup>9</sup>, ineffabile, incomprensibile, non concettualizzabile, perché per Rahner il concetto riguarda solo il categoriale- empirico-finito, non il

---

<sup>6</sup> Per Rahner non il concetto ma solo l'esperienza trascendentale ha a che fare con la verità. Il concetto si pone solo sul piano dell'opinione e si avvicina solo "asintoticamente" al vero. Ci si chiede che ne è dei concetti dogmatici con una simile gnoseologia. E di fatti vediamo come Rahner li tratta.

<sup>7</sup> L'ho dimostrato in un mio studio del 1994: IL PROBLEMA DEL "PRECONSCIO" IN MARITAIN, *Divus Thomas*, 7, pp.71-107.

<sup>8</sup> Dio esiste "prima" della creazione del mondo.

<sup>9</sup> Sì, Dio è "origine dell'uomo, per Rahner. Lo dice nel *Corso fondamentale*. Ma nel contempo Dio è l'"orizzonte della trascendenza" umana. Cade quindi in un circolo vizioso, dove non si comprende chi prevale, se Dio o l'uomo. Ciò spiega il contraddittorio abbinamento di "antropocentrismo" e "teocentrismo" proposto da Rahner. Un servizio a due padroni?

trascendentale spirituale-divino-infinito. Il trascendentale è esperito aprioricamente ed atematicamente, ma non può essere concettualizzato.

Come allora l'uomo sarà simile a Dio? Come il cristiano in grazia sarà simile a Cristo? Per Rahner non ci sono alternative: siccome non c'è l'analogia, c'è solo o l'univocità o l'equivocità. Egli ha un bel chiamare "analogia" il salto dall'univoco all'ineffabile, ma in realtà si tratta di un passaggio dal concetto, all'*annullamento* (da lui esplicitamente dichiarato) del concetto. Un salto nel buio<sup>10</sup>.

Ma allora una ragione che per giungere a Dio, *annulla la propria attività raziocinante e concettualizzante*, raggiungerà effettivamente Dio? Come può Rahner continuare a parlare, come fa, di un pensare Dio o di un "concetto di Dio" o di un significato della parola "Dio"? Laddove il concetto dovrebbe dare il massimo, per accogliere degnamente il "Re della gloria", invece si suicida per far posto all' "esperienza trascendentale"<sup>11</sup>.

Egli parla bensì di "prove a posteriori dell'esistenza di Dio"; ma esse valgono solo presupponendo l'esperienza trascendentale, che è "esperienza di Dio". Capovolge il cammino: la mente umana non parte dall'esperienza mistica per giungere a dimostrare l'esistenza di Dio, ma parte da questa per giungere all'esperienza mistica.

Certo che nulla possiamo sapere di Dio in quanto Egli supera infinitamente i limiti del nostro intelletto, anche illuminato dalla divina rivelazione. Qui vale certamente la tesi rahneriana dell' "incomprensibilità del Mistero santo". E' questo il campo della mistica. Ma poi Rahner sbaglia nel dire che Dio non può essere concettualizzato, salvo poi a parlare egli stesso di un "concetto di Dio", in base al quale egli rifiuta i concetti errati della divinità.

Il fatto è che l'essere divino ha in realtà una qualche proporzione con la capacità del nostro intelletto (*mens capax Dei*, diceva S. Agostino)<sup>12</sup> e si lascia pensare, concepire ed esprimere nel nostro linguaggio (e nella parola stessa di Dio!) mediante l'uso analogico della nozione dell'essere. Dio, come diceva l'Aquinate, è "conoscibile", benchè "incomprensibile", ossia il concetto lo può raggiungere, benchè nella sua finitezza non possa conoscere Dio tanto quanto è conoscibile. In paradiso potremo vederne immediatamente l'essenza, e qui, grazie alla rivelazione, la possiamo conoscere mediante le nozioni della fede.

Se Dio fosse veramente inconcepibile, come potremmo parlarne? Come potremmo parlarci? Come potremmo capire quello che ci dice? Come potremmo stabilire gli attributi divini? Come potrebbe esistere una rivelazione divina? Come potrebbero esistere i dogmi della fede? Dove andrebbe a finire l' "uditore della parola", circa il quale il giovane Rahner dice anche cose belle? Ma poi Rahner andrà fuori strada con l' "esperienza trascendentale" di origine heideggeriana. Infatti la "rivelazione trascendentale", che su quella "esperienza" si fonda, è una sua pura invenzione, è, come ho detto, un'impostura. Come ha potuto avere tanto successo? Ma chi ne parla, *si rende conto di cosa veramente intende dire Rahner?*

E se Rahner stesso parla di un "concetto di Dio", come fa poi a dire che Dio è inconcepibile? Se devo dire di qualcosa che è inconcepibile, dovrò ben concepire ed esprimere previamente ciò di

---

<sup>10</sup> E' interessante qui il confronto con Hegel: dal concetto che illumina tutto, al concetto rahneriano che non illumina niente. Al suo posto c'è l'esperienza atematica. Magra consolazione. O furba scappatoia per poter dire tutto ciò che si vuole.

<sup>11</sup> La Bibbia dice: "Sollevate, porte, i vostri frontali, perché entra il Re della gloria"(Sal 24,7): Rahner semplicemente li abbatte.

<sup>12</sup> Il giovane Rahner aveva parlato della *potentia oboedientialis*. E come mai non ha capito che essa presuppone l'analogia dell'essere?

cui affermo l'inconcepibilità, altrimenti non so di che cosa parlo e non posso farlo capire agli altri o gioco sull'equivoco. Ed infatti è proprio qui l'inaffidabilità dell'"esperienza trascendentale" di Rahner, che, non essendo concettuale, non c'è modo di farne una verifica o di darne una garanzia agli altri mediante il linguaggio, che è inevitabilmente concettuale.<sup>13</sup> Essi sono obbligati a credere a Rahner sulla sua parola. Ma con quale ragionevolezza? Per questo quell'esperienza può contenere tutto e il contrario di tutto. Come l'"Assoluto" di Schelling, stando alla famosa ironia hegeliana.

L'uomo, per Rahner, percepisce la divina rivelazione sulla base dell'esperienza trascendentale; ma siccome questa manca di fondamento filosofico, ne consegue la falsificazione del concetto di rivelazione, la quale non ha contenuti concettuali e, benchè venga dichiarata "soprannaturale", in realtà, dato che già la stessa esperienza trascendentale qualifica l'uomo come dotato dell' "esistenziale soprannaturale" della grazia, ne viene che l'uomo stesso è concepito come un essere soprannaturale ovvero la grazia viene abbassata al livello della natura. "L'uomo, infatti - come dice Rahner<sup>14</sup> - è per sua essenza uno spirito in ascolto di una possibile rivelazione di Dio".

Non è così: questo mettersi in ascolto non è costitutivo dell'essenza (o natura) dell'uomo, ma dipende dal suo *libero arbitrio*. E' uomo - benchè peccatore - anche chi non vuole porsi in un atteggiamento di ascolto. L'atteggiamento di ascolto è già effetto della grazia, che non è una proprietà della natura, ma la trascende: è appunto *soprannaturale*! Il "soprannaturale", quindi, in Rahner, è una mera parola che nasconde un sostanziale naturalismo.

Rahner confonde la *potentia oboedientialis* con un'inesistente struttura apriorica soprannaturale dell'uomo (l'"esistenziale soprannaturale"), per la quale egli confonde la natura con la grazia. La *potentia oboedientialis* non comporta ancora la grazia, ma è semplicemente la *disponibilità* a riceverla. La rivelazione trascendentale non può essere di per sè soprannaturale, ma, ammesso e non concesso che esistesse, sarebbe solo *metafisica*, giacchè il trascendentale fa parte di questo piano e non di quello della divina rivelazione.

Rahner ha un bel parlare della libertà di Dio nel rivelarsi e della libertà dell'uomo nell'accogliere la rivelazione. Ma una volta concepito l'uomo come tensione verso Dio e Dio come orizzonte di questa tensione, non si vede dove vadano a finire quelle due "libertà", giacchè il rapporto uomo-Dio in Rahner è strutturale sia dell'uomo che Dio, per cui l'uomo che non si rapporta con Dio non è uomo e Dio che non si rapporta con l'uomo non è Dio.

La vera libertà comporta invece che l'uomo resti uomo anche se non si rapporta (nella prassi) con Dio e Dio resta Dio anche se non avesse creato l'uomo. Nel panteismo la natura si dissolve nella libertà e la libertà si irrigidisce nella natura. Ciò è evidente in Spinoza e in Hegel, ma qualcosa di questo c'è anche in Rahner.

Questa "esperienza trascendentale" può diventare inoltre un pretesto per gli eretici per ritenersi dispensati dall'essere esaminati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede o dal render conto ad essa avanzando il motivo che essa non può capire il contenuto della loro "esperienza", con la quale del resto si permettono, come fa Rahner loro maestro, di giudicare, come il maestro giudica lo scolarotto, il valore stesso della dottrina della Chiesa.

Con i rahneriani non c'è un terreno comune ed univoco sui cui discutere (l'oggettività della dottrina della Chiesa), ma essi gnosticamente, in base alla loro "esperienza", si ritengono più a

---

<sup>13</sup> Il concetto, dice Rahner, dovrebbe "evocare" l'ineffabile, il quale, ci assicura lui, esiste già nella coscienza implicita di tutti. Ma se non sappiamo di che si tratta, che cosa evochiamo? Inoltre, come ho detto, quel poco che Rahner ci dice di questa misteriosa esperienza trascendentale, è senz'altro falso e inaccettabile. Il linguaggio esoterico rahneriano fa venire in mente il clima psicologico di una seduta spiritica. Altro che rivelazione soprannaturale!

<sup>14</sup> *Uditori della parola*, p.127

contatto della divina rivelazione di quanto possano garantire i miseri e fallibili concetti della dogmatica cattolica.

L'esperienza trascendentale di Rahner, vuota com'è di concettualità, si presta ad ogni equivoco e presenta il rischio serio di favorire una falsa mistica ed ogni genere di immoralità. Infatti, quando nella nostra conoscenza manca il concetto, ci si illude di poter salire in alto; in realtà si scende in basso verso le emozioni e le pulsioni dell'animalità, senza alcuna garanzia che esse siano dominate e rischiarate dalla luce della sana ragione e dei dogmi della fede.

Rahner ha indubbiamente il merito di essersi confrontato col pensiero moderno e di aver tentato un incontro di questo col cristianesimo, ma l'operazione non è riuscita, perché invece di prendere a criterio il Vangelo per discernere nel moderno il vero dal falso, ha assunto il moderno per scegliere nel Vangelo ciò che gli si confà e respingere ciò che gli è contrario.

L'operazione rahneriana è apparsa grandiosa e persuasiva ed ha avuto un enorme successo. Eppure critici acuti da cinquant'anni stanno denunciando gli errori di fondo, di marca idealistico-panteista, i quali, come una nascosta metastasi, invadono tutti gli aspetti del complesso sistema rahneriano.

E i frutti velenosi di questo sistema si notano sempre di più nei vari campi della vita cristiana, dalla questione dell'obbedienza al Magistero, agli studi biblici, alla questione dell'ecumenismo e del dialogo con le religioni e col mondo, al rapporto ragione-fede, ai riflessi negativi del rahnerismo nel costume morale o nella stessa vita spirituale e nella liturgia.

Credo sia bene prendere atto seriamente una buona volta di questa situazione per porvi rimedio, senza misconoscere i meriti di Rahner, ma anche liberando il suo pensiero dagli errori che provocano divisioni nella Chiesa e illanguidimento della vita cristiana, sotto l'apparenza di un suo ammodernamento e di una libera pluralità di manifestazioni.

Colgo l'occasione per esprimere a Vostra Eccellenza i sensi del mio devoto ossequio